

Le vene aperte dell'Honduras

Nell'isola di **Zacate Grande** i campesinos combattono contro le famiglie più ricche del paese. Per difendere le proprie case, i propri terreni. E la terra madre

di **Silvia Giosmin**

A Zacate Grande, splendida isola nel sud dell'Honduras, ci sono ecomostri in riva al mare circondati da rete e filo spinato. Camminando tra le comunità povere, viene spontaneo chiedersi quali traumi possano aver subito le famiglie più ricche del paese proprietarie delle enormi costruzioni del Club de Coyolito, tanto da spingerli a barricarsi in fortezze provviste di torrette con guardiani armati.

Miguel Facussè, imprenditore centroamericano, è il leader del Club. A Zacate Grande ha comprato quasi tutto e tutti: il municipio che gli vende le terre, la polizia che gli permette di comportarsi da padrone, le spiagge per renderle suoi paradisi privati. Persino giudici e avvocati, che preferiscono girarsi da un'altra parte mentre lui calpesta i diritti fondamentali di quelli che abitano l'isola da prima di lui. Facussè ha fatto costruire anche una pista d'atterraggio per



Sopra un ragazzino di Zacata gioca di fronte alla Playa Julian. A destra, ville per ricchi sulla spiaggia

il suo elicottero. Ha comprato dei terreni, li ha recintati e lasciati incolti, ci ha chiuso dentro degli animali, (che nel resto dell'isola girano liberi) e l'ha chiamata "riserva". Dice che è un ambientalista e sta cercando di proteggere l'isola dai suoi abitanti che, coltivandola, la sfruttano e rovinano.

Ma per i suoi affari, ha distrutto le mangrovie su una parte della costa. Per difendere la propria isola la gente del posto si è organizzata nel *Movimiento de Recuperacion y Titulacion de Tierra*. «Non siamo soli – spiega Carlo, giovane del Movimiento campesino – ci sono organizzazioni locali che ci appoggiano, come Copinh e Caritas, che ci ha messo a disposizione degli avvocati per difendere i campesinos processati».

Perché Facussè denuncia le persone del Movimiento con l'accusa di usurpazione di terra. Ben 31 persone sono ora sotto processo

e i loro avvocati sono vittime di intimidazioni e minacce di morte. «Poi in Italia c'è anche l'organizzazione Cica – aggiunge Carlo – che ci supporta inviandoci volontari italiani: la loro presenza limita molto le azioni del Club de Coyolito».

Gli zacateñi intanto lavorano la terra. «Facciamo i turni, di giorno e di notte, per sorvegliare il campo – racconta Aaron, un altro giovane del gruppo campe-

sino – Perché c'è il pericolo che gli uomini di Facussè appicchino il fuoco o strappino le piantine appena nate». Narda Ofelia Sanches viveva a La Gaviota, una spiaggia

da sogno. Da tre anni vive in una baracca di legno e nylon sul ciglio di una strada polverosa: «Mi hanno fatto sgomberare e hanno bruciato la mia casa – ricorda Narda – perché Facussè ha scelto quella spiaggia come regalo di matrimonio per la figlia. Hanno cercato di allontanarmi dall'isola offrendomi dei soldi, ma io non li accetterò mai, ho una dignità». A Porto Grande c'è una piccola spiaggia, si chiama Playa Julian, è un po' il simbolo della lotta: se è ancora libera è solo grazie a questa gente. Facussè ha una casa lì vicino e vorrebbe anche la spiaggia, ma è per questo che è nato il Movimiento: per far capire ai membri del Club de Coyolito che per uno zacateño rispettare e amare l'ambiente significa appartenere alla terra, e non che la terra gli appartiene. ■



La Repubblica di Chiquita

* Per quanto dispregiativo suoni, l'Honduras è una Repubblica delle banane. La United Fruits, oggi Chiquita, ha sempre imposto governi, dittatori, insieme alle duecento famiglie che considerano lo Stato cosa loro. L'ultimo dittatore, Policarpo Paz, nel 1982, prima di passare la mano a un governo civile, impose una Costituzione trappola che impediva qualunque cambiamento possibile per quei quattro quinti di honduregni che vivono in povertà. Ma anche l'America centrale, come il Sud America, sta cambiando. Movimenti sociali, indigeni, contadini, sindacali sognavano un Honduras un po' meno ingiusto e che un'Assemblea Costituente rifondasse il paese. È bastato questo per agitare il nuovo spettro, quello del "chavismo", dal nome del Presidente venezuelano Hugo Chávez, per far tornare in Honduras il tempo dei colpi di Stato.

(Gennaro Carotenuto)